

QUADRO C2 Efficacia Esterna

I dati sono disponibili al link: <https://www.unipi.it/index.php/organi-dell-ateneo/itemlist/category/749-indagini-statistiche> e sono riferiti a interviste sullo stato occupazionale effettuate ad un anno dalla laurea (anno 2020) e sono le analisi delle interviste compiute dal Consorzio Almalaurea.

Laureati 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019 e 2020 (intervistati a 12 mesi dalla laurea)

I laureati negli anni 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019 e 2020 sono stati rispettivamente 25, 18, 52, 51, 86, 83 e 83 e quelli intervistati rispettivamente 19, 17, 41, 47, 70, 61 e 63. La prevalenza degli intervistati è di sesso maschile (68, 61, 67, 55, 64, 61,4 e 66,3% nel 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019 e 2020) e l'età media dei laureati è pari a 24,5 (simile a quella dei laureati nel 2016, 2017 e 2019, più alta rispetto ai laureati del 2015, 23,2, ma inferiore rispetto a quelli laureati nel 2014 quando era uguale a 25,5). La durata media del percorso dei laureati del 2020 è pari a 4,7 simile a quelli del 2017, 2018 e 2019), ma superiore rispetto al 2015 quando era pari a 3,7 anni). Da sottolineare come tuttavia la durata sia sempre superiore ad un anno rispetto al normale percorso del CdS con un indice di ritardo pari a 0,55 simile al 2019 (0,52) ma con un aumento rispetto ai laureati dell'anno 2018 (0,39) e nell'anno 2017 (0,42).

Il voto medio di laurea è diminuito passando da circa 105 per i laureati del 2014 e 2015 a 102 per i laureati del 2016 e 2017 e 101 per i laureati dell'anno 2018 e di nuovo salito a 105 per i laureati del 2019. Brusca riduzione del voto medio di laurea nel 2019 che è pari a 99,7.

Tra i laureati nell'anno 2020 l'84,1% prosegue in un corso di laurea magistrale rispetto all'83,6% del 2019, all'81,4% dell'anno 2018, al 78,7% dei laureati nel 2017, ed al 95% degli intervistati nel 2016. Nel 2020 coloro che non proseguono gli studi lo facevano per i seguenti motivi: il 77,8% per motivi lavorativi (in netto aumento rispetto al 2019 quando era pari al 28,6% ma anche rispetto ai laureati nel 2018 quando era pari al 53,8%); nessuno interessato a frequentare altra formazione post-laurea (come nel 2019 e in diminuzione rispetto al 40% dei laureati nell'anno 2017), l'11,1% perché non interessato per altri motivi (rispetto al 14,3% del 2019), nessuno per motivi economici (rispetto al 14,3% del 2019) e l'11,1% per motivi personali (rispetto al 28,6% del 2019). Invece la motivazione alla base dell'iscrizione alla magistrale è assai diversa nei laureati nei diversi anni: principalmente per migliorare la propria formazione culturale (47,2% rispetto al 37,3% del 2019), seguita dalla possibilità di trovare lavoro (32,1% rispetto al 47,1% del 2019).

Coloro che si iscrivono ad una magistrale, la scelgono come proseguimento "naturale" della triennale (62,3% più bassa rispetto al 70,6% del 2019 ma più alta rispetto al 59,6% dei laureati nell'anno 2018). Anche i laureati del 2020 tra l'altro scelgono in gran parte una laurea magistrale dello stesso Ateneo (78,8% rispetto all'82,4% del 2019, all'87,7% del 2018 e all'81,1% dei laureati dell'anno 2017) in linea con i risultati delle indagini dei laureati negli anni precedenti. Per tutti i laureati il livello di soddisfazione della magistrale che stanno frequentando è elevato e oscilla tra 8,2 e 8,9/10 (8,5 nell'anno 2020).

Una quota che oscilla tra il 15,8 (anno 2014) e il 23% (anno 2017) ha partecipato a un'attività di formazione post-laurea che era aumentata al 27,9% per i laureati dell'anno 2019 ma ritorna al 15,9% nell'anno 2020; l'attività è rappresentata per i laureati dell'anno 2014, 2016, 2017, 2018 e 2019 principalmente da stage in azienda (15,8, 14,6, 19,1, 5,7 e 13,1%, rispettivamente) ed è pari al 7,9% per i laureati dell'anno 2020.

Anche il tirocinio post-laurea è stato effettuato dal 5,3% dai laureati del 2014, dal 5,9% di quelli dell'anno 2015, 4,9% di quelli dell'anno 2016, nessuno nell'anno 2017 e nell'anno 2018, pari all'1,6% nell'anno 2019 e al 4,8% nell'anno 2020. Per i laureati dell'anno 2017 tra le attività formative svolte dopo la laurea c'era anche la collaborazione volontaria (4,3%) che è diminuita al 2,9% nell'anno 2018, pari al 9,8% nell'anno 2019 e 4,8 nell'anno 2020, al master di primo livello (1,6 nell'anno 2020 rispetto al 3,3% del 2019), corsi di formazione professionale (3,2 rispetto all'8,2% del 2019).

Tra i laureati nell'anno 2020 la maggioranza non lavora ed è iscritta ad una laurea di secondo livello (68,3 rispetto al 59% dell'anno 2019) seguiti da coloro che lavorano e sono iscritti ad una laurea di secondo livello (14,3 in riduzione rispetto al 24,6% dei laureati del 2019).

Tra i laureati del 2020 lavorano il 27% in riduzione rispetto al 31,1% del 2019 ed il 33,3% di questi sono uomini. Una quota pari al 60,3% non lavora e non cerca. Molti di coloro che lavorano proseguono il lavoro iniziato prima della laurea (35,3% rispetto al 52,6% del 2019) ed il 47,1% ha iniziato a lavorare dopo la laurea rispetto al 36,8% dell'anno 2019. Sono circa 4,5 mesi il lasso di tempo dalla laurea al reperimento del primo lavoro (rispetto a 3 mesi dell'anno 2019).

Nell'ambito delle professioni svolte il 13,3% è rappresentato da imprenditori/legislatori e alta dirigenza (rispetto all'11,8% dell'anno 2019 e al 16,7% dell'anno 2018) ed il 26,7% da professioni tecniche (contro il 17,6 ed il 33,3% dei laureati dell'anno 2019 e 2018). Il 33,3% dichiara di svolgere altre professioni non ascrivibili a quelle elencate. La tipologia del lavoro svolto dagli occupati è rappresentata per il 26,6% (contro il 36,8, il 30,8 ed il 42,9% degli anni 2019, 2018 e 2017, rispettivamente) da un lavoro non standard, il 20% (contro il 5,3, il 30,8 ed il 21,4% dei laureati nel 2019, 2018 e 2017, rispettivamente) da un contratto a tempo indeterminato e diminuiscono nuovamente i lavoratori autonomi, pari al 13,3% rispetto al 15,8% del 2019, al 23,1% nel 2018 e al 14,3% del 2017. Nessuno non ha contratto (rispetto al 21,1% del 2019 ed il 20% del 2018). È molto diffuso il part-time (40% rispetto al 52,6% del 2019) e le ore di lavoro settimanali sono mediamente 33,7 rispetto a 31,6 del 2019.

Il settore di attività è rappresentato dal settore privato per la maggior parte dei laureati nel 2020 (93,3%) come nel 2019. Una quota pari al 6,7% lavora nel settore pubblico e nessuno nel settore no-profit.

Il settore prevalente dell'attività lavorativa era l'agricoltura con il 46,7% (in aumento rispetto al 2019 quando era pari al 36,8%, ma comunque più basso rispetto ai laureati nel 2015 quando era pari al 75%). Rispetto agli anni precedenti ci sono alcune variazioni. Infatti, i laureati dell'anno 2014 si distribuivano in diversi settori di attività: 20% agricoltura, 20% industria (edilizia) e 60% servizi (20% commercio, 20% altri servizi alle imprese e 20% altri servizi). Quelli del nell'anno 2016 erano occupati nel ramo di: agricoltura (40%) e servizi (50% distribuiti tra commercio 20%, altri servizi 30%). I laureati nel 2017 svolgevano la loro attività lavorativa principalmente nei servizi (71,4%) ed a seguire nell'industria (14,35) ed in agricoltura (14,3%) con una netta riduzione in questo ultimo settore rispetto agli anni precedenti. I laureati del 2018 sono occupati prevalentemente nel settore dell'industria (30,8%) e nel commercio (30,8%) mentre nel settore dell'agricoltura la percentuale è pari al 23,1%. I laureati nel 2019 erano occupati prevalentemente nei servizi (57,9%) seguito dall'agricoltura (36,8%) ed infine dall'industria (5,3%). Infine i laureati nel 2020 sono occupati principalmente in agricoltura (46,7%) seguito dai servizi (40%) ed infine dall'industria (13,3%).

L'area geografica dove gli occupati svolgono lavoro è rappresentata per i laureati del 2014 dal nord-est (20%) e dal centro (80%), per i laureati del 2015 dal centro (50%) e l'altra metà dall'estero, per i laureati del 2016 prevalentemente dal centro (90%), per il 71,4% al centro e per il 21,4% al nord-

ovest per i laureati dell'anno 2017, per il 69.2% il centro e per il 23.1% il nord-ovest per i laureati dell'anno 2018. Per i laureati nel 2019 l'84,2% lavora al centro e la rimanente parte equamente suddivisa tra il nord-ovest ed il nord-est. Anche questo anno nessuno lavora all'estero. Infine per i laureati nel 2020 l'area geografica è rappresentata per 73,3% dal centro seguita dal nord-ovest (13,3%) e sud e isole con 6,7%.

Il guadagno medio è rappresentato da una cifra equivalente in maschi e femmine laureatisi nel 2014 e pari a circa 840 euro, ma aumenta molto nei laureati nel 2015 dove raggiunge la cifra media di 1.188 euro. Purtroppo, la cifra media scende molto nei laureati nel 2016 con una differenza enorme tra maschi e femmine: 850 e 200 euro rispettivamente e che viene completamente ribaltata tra i laureati nel 2017 con 550 euro mensili per gli uomini e 976 euro mensili per le donne. Ancora diversa la situazione per i laureati nell'anno 2018: 1.288 Euro per i maschi e 959 Euro per le donne. Per i laureati dell'anno 2019 la retribuzione media è ancora più bassa e pari a 867 Euro con una marcata differenza tra uomini e donne 1053 Euro per i primi e solo 600 euro per le seconde. Infine per i laureati nel 2020 la retribuzione media è pari a 1.184 euro con 1.012 per gli uomini e 1.657 euro per le donne.

Il 25% dei laureati nel 2017 ha notato un miglioramento nel lavoro dovuto alla laurea esclusivamente a livello professionale anche se questi stessi laureati ritengono che le competenze acquisite nella laurea vengano utilizzate per il 35,7% in maniera ridotta o per nulla (in aumento rispetto all'anno precedente). Per i laureati nell'anno 2018 che proseguono un lavoro iniziato prima della laurea, aumenta la percezione che la laurea determini un miglioramento nelle competenze professionali (66,7%) seguito da un miglioramento della posizione lavorativa (33,3%). Tuttavia, i laureati nel 2018 dichiarano che le competenze acquisite con la laurea vengono utilizzate in misura ridotta (46,2%) o per niente (30,8%) nel lavoro svolto. Ancora diversa la situazione per i laureati nel 2019 quando per la totalità dei laureati che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea notano un miglioramento nelle competenze professionali. Infine, nel 2020 il 50% dei laureati ha notato un miglioramento nel lavoro dovuto al conseguimento della laurea. In particolare il 33,3% ha avuto miglioramenti nella posizione lavorativa ed il 66,7% nelle competenze professionali.

I laureati dell'anno 2017 ritengono che l'adeguatezza della formazione professionale acquisita all'Università sia poco adeguata (57,1%) e per nulla adeguata (28,6%) e solo il 14,3% la ritiene adeguata. Questo dato è confermato anche dai laureati nel 2018 (53,8 e 38,5% poco o per nulla adeguata, rispettivamente) e risulta in diminuzione rispetto ai laureati del 2014 che ritenevano per il 40% adeguata la formazione acquisita all'Università, ma il 40% per niente adeguata. Diversa la situazione per i laureati dell'anno 2019 che ritengono l'adeguatezza della formazione professionale acquisita molto adeguata per il 52,6%, poco adeguata per il 26,3% e per niente adeguata il 21,1%. I laureati dell'anno 2019 si suddividono tra coloro che utilizzano le competenze acquisite con la laurea in misura elevata (31,6%), in misura ridotta (36,8%) e per niente (31,6%). Infine, i laureati nel 2020 ritengono che l'adeguatezza della formazione professionale acquisita sia molto adeguata per il 40%, poco adeguata per il 26,7% e il 33,3% non la ritiene adeguata.

I laureati dell'anno 2020 ritengono per la maggior parte (33,3%) che la laurea non sia né richiesta né utile. Il 26,7% dei laureati nel 2020 ha comunicato che la laurea non sia richiesta ma utile con una riduzione rispetto agli anni precedenti (52,6% rispetto al 46.2% dei laureati 2018 e il 50% dei laureati nel 2017). Questi laureati ritengono la laurea poco/per nulla (33,3% rispetto al 36,8 del 2019 e al

38,5% del 2018) e abbastanza efficace (33,3% rispetto al 31,6% del 2019 e 38,5% del 2018) nel lavoro svolto ed il 33,3% (rispetto al 31,6 del 2019 e al 23,1% del 2018) ritiene che sia molto efficace. La loro soddisfazione per il lavoro svolto è pari a 7,4 su 10 (rispetto a 7,8 del 2019 e a 7,5 del 2018) ed il 23,5% di loro cercano lavoro (in riduzione rispetto al 2019 quando erano il 31,6% ma in linea con l'anno 2018 quando era pari al 23.1%, l'anno 2017 quando era pari al 7.1% e il 2016 quando la soddisfazione dei laureati è molto bassa e pari a 5,6 su 10 ed il 40% cercava lavoro).